
VITA E LIBRI

BERNARDINE EVARISTO

«NEL MIO MONDO
CAPOVOLTO
SONO I BIANCHI
A FINIRE IN SCHIAVITÀ
LIBERARSI, IMPERATIVO
PER TUTTI E TUTTE»

La scrittrice britannica, la prima di colore a vincere il Booker Prize, torna in libreria con il romanzo distopico *Radici bionde*. «La narrativa è perfettamente in grado di esplorare la nostra comune umanità. Le mie donne nere sono personaggi universali»

DI ROBERTA SCORRANESE

Il bello delle sue storie è che le donne, alla fine, non restano delle «vittime», ma ce la fanno. O almeno ci provano con tutte le forze. C'è un filo di ottimismo e di speranza nei romanzi di Bernardine Evaristo, 64 anni, cresciuta a Londra da madre inglese e padre nigeriano, prima donna nera a vincere il Booker Prize (ex aequo con Margaret Atwood nel 2019) con il suo libro più famoso, *Ragazza, donna, altro*. C'è infatti qualcosa, nelle sue pagine, che si solleva al di sopra degli orrori del razzismo, della violenza e del patriarcato, uno spirito libero che si prende gioco degli oppressori: quasi sempre si finisce per vederli dietro una coltre di ridicolo.

Piace anche per questo, Evaristo, romanziera, poeta e attivista, già anima del Theatre of Black Women da lei fondato negli anni Ottanta. In Italia è l'autrice di punta di Edizioni **Sur** e, nel suo (molto atteso) tour italiano, chiuderà la giornata di *Pianeta 2030* — l'evento del *Corriere della Sera* dedicato





La scrittrice britannica Bernardine Evaristo, 63 anni, ora in libreria con *Radici bionde*

LA CARRIERA

◆
LA VITA
Bernardine Evaristo è nata nel 1959 nel quartiere londinese di Eltham. Il padre, Julius Taiwo Obayomi, nigeriano, saldatore, fu il primo consigliere di colore del Partito Laburista a Greenwich; la madre Jacqueline Mary Evaristo, inglese, era insegnante (*insieme nella foto*)



COURTESY OF BERNARDINE EVARISTO

◆
LA SCRITTURA
Dopo l'esordio nel 1994 con la raccolta di poesie *Island of Abraham*, ha pubblicato molti romanzi che esplorano i temi del razzismo e del femminismo, con una scrittura spesso sperimentale

◆
IL TOUR
Dal 3 all'8 giugno Evaristo sarà in tour in Italia: sabato 3 ore 18 a Ivrea a La grande invasione; domenica 4 ore 18.30 a Torino al Circolo dei lettori; lunedì 5 ore 18.30 a Milano, a *Pianeta 2030*, Museo civico di storia naturale; martedì 6 ore 18 a Venezia, Writers in conversation; mercoledì 7 ore 19.30 a Firenze a La città dei lettori; giovedì 8 ore 19 a Roma anteprima di Letterature Festival

VITA E LIBRI

«MI CONSIDERO UNA SCRITTRICE POLITICA CON LA “P” MINUSCOLA. NON INVIO MESSAGGI: ESPLORO LE IDEE ATTRAVERSO STORIE E PERSONAGGI»

a ambiente e sfide culturali del futuro — il 5 giugno, alle 18.30, nel Museo di Storia Naturale di Milano. L'incontro sarà un preludio dell'edizione 2023 del *Tempo delle Donne*, in programma alla Triennale di Milano nel secondo fine settimana del prossimo settembre (da venerdì 8 a domenica 10).

I «BIANKI» E I «NEHRI»

Intanto lunedì Evaristo presenterà anche *Radici bionde*, romanzo del 2008 ma edito da poco in Italia con la traduzione molto ben curata di Martina Testa. E quando la raggiungiamo per parlare di questo libro, dell'identità femminile e dei diritti delle donne, Evaristo è impegnata in un lungo tour in Australia. Riesce a ritagliare uno spazio per 7 tra un incontro e l'altro, segnale di una fama ormai consolidata e di lettori e lettrici da tutto il mondo. *Radici bionde* è un piccolo mondo capovolto, o distopico, se preferite: a essere ridotti in schiavitù non sono infatti i neri, bensì i bianchi. O, meglio, i «bianchi» che si oppongono ai «nehri».

Evaristo immagina un universo in cui la tratta atlantica degli schiavi viene ribaltata lungo la linea del colore: sono i neri ad aver fondato un impero coloniale a partire dal Regno Unito di Grande Ambossa, e i bianchi a venire comprati dall'Europa e trasportati come schiavi al di là del mare, nelle Isole del Giappone Occidentale. In questo mondo immaginario, che è senza tempo, si innesta la storia di Doris Scagglethorpe, ribattezzata Omoremomwara, ragazza istruita e educata che prova a cercare una via di fuga, e qui ritroviamo la Ferrovia Sotterranea, quel sistema di cunicoli segreti che portavano alla salvezza, al centro dell'omonimo romanzo di Colson Whitehead.

Dunque, anche Doris sperimenta il dolore e l'umiliazione della fuga. Le chiediamo qual è il messaggio di questo mondo alla rovescia. «Non scrivo romanzi avendo già in mente un messaggio preciso» dice la scrittrice. «**I miei romanzi sono piuttosto delle esplorazioni di idee attraverso dei personaggi e le loro storie.**» E così, racconta, *Radici bionde* parte «dall'idea di un mondo in cui non sono gli europei a schiavizzare gli africani, bensì avviene il contrario. Tuttavia, il romanzo non è un'inversione letterale di quest'epoca storica, perché creo un



LA COPERTINA DI **RAGAZZA, DONNA, ALTRO**. EDIZIONI SUR. IL ROMANZO CON CUI BERNARDINE EVARISTO HA VINTO IL BROOKER PRIZE NEL 2019, EX AEQUO CON MARGARET ATWOOD

universo alternativo che gioca con il tempo, la storia e la realtà». E, secondo la scrittrice, «provare a liberarsi dalle catene dovrebbe essere un imperativo morale per tutti». Di qualsiasi tipo di catene vogliamo parlare, perché la schiavitù vive di tante sfumature.

Evaristo è una scrittrice «politica» e su questo non c'è dubbio. Lei però ci tiene a sottolineare una cosa: «Mi considero una scrittrice politica con la “p” minuscola. Tutto ciò che scrivo va messo in relazione al contesto più ampio della società, del potere, dell'azione individuale e così via. **Tutta la scrittura è politica, in realtà; tutto può essere**

letto e contestualizzato attraverso il prisma della politica ma sempre con la “p” minuscola.»

Con *Radici bionde*, Evaristo cerca di scardinare una visione consolidata che parte dall'Europa conquistatrice e arriva a definire una sorta di supremazia culturale rispetto alle ex colonie. «Il lettore» continua «riconoscerà aspetti della storia e della cultura britannica fusi con varie storie e culture africane. Poiché non intendo inviare alcun messaggio con i miei romanzi, e certamente non con questo, spetta al lettore elaborare la propria risposta».

Ma se pensiamo al romanzo che l'ha resa famosa, *Ragazza, donna, altro*, è evidente che l'opera di Evaristo si dirama in molte direzioni. In quel libro — che, tra l'altro, è stato incluso nella lista delle letture preferite da Barack Obama nel 2019 — c'è un racconto corale con dodici donne, etero e gay, nere e di sangue misto, giovani e anziane. Amma, regista teatrale di successo e gay. Yazz, sua figlia, ambiziosa studentessa e Bummi, donna delle pulizie nigeriana. E altre. Ogni storia vive come un atto unico ma si intreccia alle altre grazie a una scrittura originale (questo intreccio narrativo è stato definito *fusion fiction*).

Ma è in quella parola finale, *altro*, che si concentra il senso più profondo di questo libro. Che è, spiega Evaristo, **un libro prima di tutto «sulla famiglia e sulle relazioni, riguarda il lavoro e l'ambizione, le dinamiche di potere e le gerarchie, la sessualità e il genere, l'istruzione e il superamento degli ostacoli»**. Il punto di partenza è che, secondo una visione consolidata oggi in Gran Bretagna e in generale nel mondo occidentale, esistono prima di tutto i bianchi, meglio se etero e ma-

«L'INDUSTRIA EDITORIALE È ESSENZIALMENTE BIANCA: DOPO L'OMICIDIO FLOYD LA SITUAZIONE È CAMBIATA, OGGI MOLTE DONNE DI COLORE PUBBLICANO»

schì e poi c'è l'altro, cioè le donne, i neri, i fragili, le minoranze sessuali.

Farsi portavoce dell'altro, per Evaristo, è certamente una missione. «Il romanzo non riguarda la razza, come alcuni potrebbero immaginare, anche se questo aspetto entra in gioco, ma riguarda anche le madri e le figlie e il rapporto con le proprie radici e il paese di nascita — sia che si tratti di nativi del Regno Unito che di altri paesi». Ecco perché anche se sembra scritto apposta per le donne nere in realtà riguarda tutti e tutte, perché questi sono aspetti che ci riguardano a prescindere dal fatto che siamo donne, uomini, bianchi, neri, etero e gay.

IL RAZZISMO IN LETTERATURA

Forse sta proprio in questo il nodo del successo di Bernardine Evaristo, quella sensazione di ritrovarsi nel cuore della storia quando si legge un suo libro: l'essere donna si lega con naturalezza, senza forzature, all'etnia, alla definizione sessuale, al censo, alla classe sociale. E «anche se i miei personaggi sono principalmente donne di colore, questo non significa che non siano "universali" al di là delle loro caratteristiche demografiche individuali. **La narrativa è perfettamente in grado di esplorare la nostra comune umanità e, in questo caso, le storie delle donne**». È come se l'essere donna e l'essere nero, l'essere ai margini della società produttiva e l'essere omosessuale rientrassero in un «altro», una galassia in cui le forme di oppressione arrivano a equipararsi.

Così come si fa strada — leggendo *Radici bionde* — un legame sottile tra razzismo, sessismo e sfruttamento delle risorse naturali, uno dei temi che affronteremo nel corso di *Pianeta 2030*,

lunedì prossimo. Evaristo fa presente che si tratta di un tema molto vasto, ma condensa così: «Una questione importantissima, faccio solo notare che Gran Bretagna e altri Paesi europei hanno colonizzato altri Paesi sfruttandone sia le risorse umane che quelle naturali». E se «il razzismo si è sviluppato e si è ramificato di pari passo con la schiavitù e il colonialismo», è innegabile che la mentalità sessista e quella razzista nascono dalla comune matrice autoritaria e coercitiva. Così come lo sfruttamento del pianeta e delle sue risorse non può non partire



LA COPERTINA DI *RADICI BIONDE*, IL ROMANZO DI BERNARDINE EVARISTO CHE ESCE ORA IN ITALIA PER LE EDIZIONI SUR, TRADUZIONE DI MARTINA TESTA

dallo stesso modo di intendere e considerare gli altri: cose da «usare» e non da rispettare.

Ci sono ancora troppo poche donne nere che pubblicano libri. E ancora meno quelle che hanno successo. Evaristo è una delle eccezioni (almeno nel continente europeo, perché negli Stati Uniti il discorso si allarga). Le chiediamo perché, a suo avviso. La scrittrice spiega: «L'industria editoriale ha impiegato molto tempo a capire che anche le donne nere britanniche scrivono storie che meritano di essere pubblicate in modo ricco e vario. Ma c'è un motivo alla base e purtroppo torniamo

sempre lì: **l'industria editoriale è essenzialmente bianca, sia per quanto riguarda gli editori che gli scrittori, e semplicemente — almeno fino a qualche tempo fa — non c'era la curiosità di cercare storie che andassero oltre.** Naturalmente c'è sempre stato un piccolo numero di scrittrici nere con carriere di successo, ma erano poche, non abbastanza da rispecchiare invece l'humus culturale che si è andato formando. La situazione è cambiata lentamente nel corso degli anni, e sempre di più dopo l'omicidio di George Floyd nel 2020 (l'afroamericano che è stato assassinato da un agente di polizia a Minneapolis, ndr.). Attualmente ci sono molte scrittrici britanniche di colore che pubblicano».

Evaristo è una donna nata e cresciuta in una famiglia socialista e antirazzista. Il femminismo, racconta, è arrivato dopo, quando ha cominciato a frequentare l'ambiente del teatro. Ma il suo modo di essere femminista non si slega mai da un altro contesto, che è quello dove si incontrano e si fondono altri temi, come la povertà, la discriminazione in base all'ambiente sociale di provenienza, quella sottile rassegnazione all'invisibilità propria di tante (e sempre più varie categorie sociali). **Lei stessa ha cambiato il modo di considerarsi femminista, un po' come negli Stati Uniti ha fatto Chimamanda Ngozi Adichie, perché lo ha legato all'etnia e al censo.** In un certo senso anche al corpo. Ecco perché lei stessa si definisce una scrittrice politica con la «p» minuscola: prima di tutto, dice, viene il racconto delle persone, quindi solo dopo arriva il messaggio politico. «E a volte, per esserlo» conclude «bisogna crearsi un mondo a parte, come quello che ho inventato con *Radici Bionde*».